Inni sacri

di *Alessandro Manzoni*

Letteratura italiana Einaudi

Edizione di riferimento:
da *Inni sacri e Odi*, in A. M., *Opere*, a cura di Riccardo Bacchelli, Ricciardi, Milano-Napoli 1973

Sommario

I

IL NATALE

Qual masso che dal vertice
di lunga erta montana,
abbandonato all'impeto
di rumoro a frana,
per lo scheggiato calle 5
precipitando a valle,
batte sul fondo e sta;

là dove cadde, immobile
giace in sua lenta mole;
né, per mutar di secoli, 10
fia che riveda il sole
della sua cima antica,
se una virtude amica
in alto nol trarrà:

tal si giaceva il misero 15
figliol del fallo primo,
dal dì che un'ineffabile
ira promessa all'imo
d'ogni malor gravollo,
donde il superbo collo 20
più non potea levar.

Qual mai tra i nati all'odio,
quale era mai persona
che al Santo inaccessibile
potesse dir: perdona? 25
far novo patto eterno?
al vincitore inferno
la preda sua strappar?

Ecco ci è nato un Pargolo,
ci fu largito un Figlio: 30
le avverse forze tremano
al mover del suo ciglio:
all'uom la mano Ei porge,
che si ravvisa, e sorge
oltre l'antico onor. 35

Dalle magioni eteree
sgorga una fonte, e scende,
e nel borron de' triboli
vivida si distende:
stillano mele i tronchi; 40
dove copriano i bronchi,
ivi germoglia il fior.

O Figlio, o Tu cui genera
l'Eterno, eterno seco;
qual ti può dir de' secoli: 45
Tu cominciasti meco?
Tu sei: del vasto empiro
non ti comprende il giro:
la tua parola il fe'.

E Tu degnasti assumere 50
questa creata argilla?
qual merto suo, qual grazia
a tanto onor sortilla?
se in suo consiglio ascoso
vince il perdon, pietoso 55
immensamente Egli è.

Oggi Egli è nato: ad Efrata,
vaticinato ostello,
ascese un'alma Vergine,
la gloria d'Israello, 60
grave di tal portato:

da cui promise è nato,
donde era atteso uscì.

La mira Madre in poveri
panni il Figliol compose, 65
e nell'umil presepio
soavemente il pose;
e l'adorò: beata!
innanzi al Dio prostrata,
che il puro sen le aprì. 70

L'Angel del cielo, agli uomini
nunzio di tanta sorte,
non de' potenti volgesi
alle vegliate porte;
ma tra i pastor devoti, 75
al duro mondo ignoti,
subito in luce appar.

E intorno a lui per l'ampia
notte calati a stuolo,
mille celesti strinsero 80
il fiammeggiante volo;
e accesi in dolce zelo,
A Dio gloria cantar.

L'allegro inno seguirono, 85
tornando al firmamento:
tra le varcate nuvole
allontanossi, e lento
il suon sacrato ascese,
fin che più nulla intese 90
la compagnia fedel.

Senza indugiar, cercarono
l'albergo poveretto

que’ fortunati, e videro,
siccome a lor fu detto, 95
videro in panni avvolto,
in un presepe accolto,
vagire il Re del Ciel.

Dormi, o Fanciul; non piangere;
dormi, o Fanciul celeste: 100
sovra il tuo capo stridere
non osin le tempeste,
use sull’empia terra,
come cavalli in guerra,
correr davanti a Te. 105

Dormi, o Celeste: i popoli
chi nato sia non sanno;
ma il dì verrà che nobile
retaggio tuo saranno;
che in quell’umil riposo, 110
che nella polve ascoso,
conosceranno il Re.

II

LA PASSIONE

O tementi dell'ira ventura,
cheti e gravi oggi al tempio moviamo,
come gente che pensi a sventura,
che improvviso s'intese annunziar.
Non s'aspetti di squilla il richiamo; 5
nol concede il mestissimo rito:
qual di donna che piange il marito,
è la veste del vedovo altar.

Cessan gl'inni e i misteri beati,
tra cui scende, per mistica via, 10
sotto l'ombra de' pani mutati,
l'ostia viva di pace e d'amor.
S'ode un carme: l'intento Isaia
proferì questo sacro lamento,
in quel dì che un divino spavento 15
gli affannava il fatidico cor.

Di chi parli, o Veggente di Giuda?
chi è costui che, avanti all'Eterno,
spunterà come tallo da nuda
terra, lunge da fonte vital? 20
questo fiacco pasciuto di scherno,
che la faccia si copre d'un velo,
come fosse un percorsso dal cielo,
il novissimo d'ogni mortal?
egli è il Giusto che i vili han trafitto, 25
ma tacente, ma senza tenzone;
egli è il Giusto; e di tutti il delitto
il Signor sul suo capo versò;
Egli è il santo, il predetto Sansone,

che morendo francheggia Israele; 30
che volente alla sposa infedele
la fortissima chioma lasciò.

Quei che siede sui cerchi divini,
e d'Adamo si fece figliolo;
né sdegnò coi fratelli tapini 35
il funesto retaggio partir:
volle l'onte, e nell'anima il duolo,
e l'angosce di morte sentire,
e il terror che seconda il fallire,
ei che mai non conobbe il fallir. 40

La repulsa al suo prego sommesso,
l'abbandono del Padre sostenne:
oh spavento! l'orribile amplesso
d'un amico spergiuro soffrì.
Ma simile quell'alma divenne 45
alla notte dell'uomo omicida:
di quel Sangue sol ode le grida,
e s'accorge che Sangue tradì.

Oh spavento! lo stuol de' beffardi
baldo insulta a quel volto divino, 50
ove intender non osan gli sguardi
gl'incolpabili figli del ciel.

Come l'ebbro desidera il vino,
nell'offese quell'odio s'irrita;
e al maggior dei delitti gl'incita 55
del delitto la gioia crudel.

Ma chi fosse quel tacito reo,
che davanti al suo seggio profano
strascinava il protervo Giudeo,

come vittima innanzi a l’altar, 60
non lo seppe il superbo Romano;
ma e’ stima il deliro potente,
che giovasse col sangue innocente
la sua vil sicurtade comprar.

Su nel cielo in sua doglia raccolto 65
giunse il suono d’un prego esecrato:
i celesti copersero il volto:
dissi Iddio: Qual chiedete sarà.
E quel Sangue dai padri imprecato
sulla misera prole ancor cade, 70
che mutata d’etade in etade,
scosso ancor dal suo capo non l’ha.

Ecco appena sul letto nefando
quell’Afflitto depose la fronte,
e un altissimo grido levando, 75
il supremo sospiro mandò:
gli uccisori esultanti sul monte
di Dio l’ira già grande minaccia;
già dall’ardue vedette s’affaccia,
quasi accenni: – Tra poco verrò. – 80

O gran Padre! per Lui che s’immola,
cessi alfine quell’ira tremenda;
e de’ ciechi l’insana parola
volgi in meglio, pietoso Signor.
Sì, quel Sangue sovr’essi discenda; 85
ma sia pioggia di mite lavacro:
tutti errammo; di tutti quel sacro-
santo Sangue cancelli l’error.

E tu, Madre, che immota vedesti
un tal Figlio morir sulla croce, 90

per noi prega, o regina de’ mesti,
che il possiamo in sua gloria veder;
che i dolori, onde il secolo atroce
fa de’ boni più tristo l’esiglio,
misti al santo patir del tuo Figlio, 95
ci sian pegno d’eterno goder.

III

LA RISURREZIONE

È risorto: or come a morte
la sua preda fu ritolta?
come ha vinte l'atre porte,
come è salvo un'altra volta
quei che giacque in forza altrui? 5
io lo giuro per Colui
che da' morti il suscitò,

è risorto: il capo santo
più non posa nel sudario;
è risorto: dall'un canto 10
dell'avello solitario
sta il coperchio rovesciato:
come un forte inebbriato
il Signor si risvegliò.

Come a mezzo del cammino, 15
riposato alla foresta,
si risente il pellegrino,
e si scote dalla testa
una foglia inaridita,
che dal ramo dipartita, 20
lenta lenta vi ristè;

tale il marmo inoperoso,
che premea l'arca scavata,
gittò via quel Vigoroso,
quando l'anima tornata 25
dalla squallida vallea,
al Divino che tacea:
sorgi, disse, io son con Te.

Che parola si diffuse
tra i sopiti d'Israele! 30
il Signor le porte ha schiuse!
il Signor, l'Emmanuele!
o sopiti in aspettando,
è finito il vostro bando:
Egli è desso, il Redentor. 35

Pria di Lui nel regno eterno
che mortal sarebbe asceso?
a rapirvi al muto inferno,
vecchi padri, Egli è disceso:
il sospir del tempo antico, 40
il terror dell'inimico,
il promesso Vincitor.

Ai mirabili Veggenti,
che narrarono il futuro,
come il padre ai figli intenti 45
narra i casi che già furo,
si mostrò quel sommo Sole
che, parlando in lor parole,
alla terra Iddio giurò;

quando Aggeo, quando Isaia 50
mallevaro al mondo intero
che il Bramato un dì verria;
quando assorto in suo pensiero
lesse i giorni numerati,
e degli anni ancor non nati 55
Daniel si ricordò.

Era l'alba; e molli il viso,
Maddalena e l'altre donne
fean lamento sull'Ucciso;

ecco tutta di Sionne 60
si commosse la pendice,
e la scolta insultatrice
di spavento tramortì.

Un estranio giovinetto
si posò sul monumento: 65
era folgore l’aspetto,
era neve il vestimento:
alla mesta che ’l richiese
dié risposta quel cortese:
è risorto; non è qui. 70

Via co’ palii disadorni
lo squallor della viola:
l’oro usato a splender torni:
sacerdote, in bianca stola,
esci ai grandi ministeri, 75
tra la luce de’ doppieri,
il Risorto ad annunziar.

Dall’altar si mosse un grido:
godi, o Donna alma del cielo;
godi; il Dio cui fosti nido 80
a vestirsi il nostro velo,
è risorto, come il disse:
per noi prega: Egli prescrisse,
che sia legge il tuo pregar.

O fratelli, il santo rito 85
sol di gaudio oggi ragiona;
oggi è giorno di convito;
oggi esulta ogni persona:
non è madre che sia schiva
della spoglia più festiva 90
i suoi bamboli vestir.

Sia frugal del ricco il pasto;
ogni mensa abbia i suoi doni;
e il tesor negato al fasto
di superbe imbandigioni, 95
scorra amico all'umil tetto,
faccia il desco poveretto
più ridente oggi apparir.

Lunge il grido e la tempesta
de' tripudi inverencondi: 100
l'allegrezza non è questa
di che i giusti son giocondi;
ma pacata in su contegno,
ma celeste, come segno
della gioia che verrà. 105

Oh beati! a lor più bello
spunta il sol de' giorni santi;
ma che fia di chi rubello
torse, ahi stolto! i passi erranti
nel sentier che a morte guida? 110
nel Signor chi si confida
col Signor risorgerà.

IV

LA PENTECOSTE

Madre de' Santi; immagine
della città superna;
del Sangue incorruttibile
conservatrice eterna;
tu che, da tanti secoli, 5
soffri, combatti e preghi;
che le tue tende spieghi
dall'uno all'altro mar;

campo di quei che sperano;
Chiesa del Dio vivente; 10
dov'eri mai? qual angolo
ti raccogliea nascente,
quando il tuo Re, dai perfidi
tratto a morir sul colle,
imporporò le zolle 15
del suo sublime altar?

e allor che dalle tenebre
la diva spoglia uscita,
mise il potente anelito
della seconda vita? 20
e quando, in man recandosi
il prezzo del perdono,
da questa polve al trono
del Genitor salì;

compagna del suo gemito, 25
conscia de' suoi misteri,
tu, della sua vittoria
figlia immortal, dov'eri?
in tuo terror sol vigile,

sol nell'obblio secura, 30
stavi in riposte mura,
fino a quel sacro dì,

quando su te lo Spirito
rinnovator discese,
e l'inconsunta fiaccola 35
nella tua destra accese;
quando, segnal de' popoli,
ti collocò sul monte,
e ne' tuoi labbri il fonte
della parola aprì. 40

Come la luce rapida
piove di cosa in cosa,
e i color vari suscita
dovunque si riposa;
tal risonò moltiplice 45
la voce dello Spiro:
l'Arabo, il Parto, il Siro
il suo sermon l'udì.

Adorator degl'idoli,
sparso per ogni lido, 50
volgi lo sguardo a Solima,
odi quel santo grido:
stanca del vile ossequio,
la terra a LUI ritorni:
e voi che aprite i giorni 55
di più felice età,

spose che desta il subito
balzar del pondo ascoso;
voi già vicine a sciogliere
il grembo doloroso; 60
alla bugiarda pronuba

non sollevate il canto:
cresce serbato al Santo
quel che nel sen vi sta.

Perché, baciando i pargoli, 65
la schiava ancor sospira?
e il sen che nutre i liberi
invidiando mira?
non sea che al regno i miseri
seco il Signor solleva? 70
che a tutti i figli d'Eva
nel suo dolor pensò?

Nova franchigia annunziano
i cieli, e genti nove;
nove conquiste, e gloria 75
vinta in più belle prove;
nova, ai terrori immobile
e alle lusinghe infide,
pace, che il mondo irride,
ma che rapir non può. 80

O Spirto! supplichevoli
a' tuoi solenni altari;
soli per selve inospite;
vaghi in deserti mari;
dall'Ande algenti al Libano, 85
d'Erina all'irta Haiti,
sparsi per tutti i liti,
uni per Te di cor,

noi T'imploriam! placabile
spirto discendi ancora, 90
a' tuoi cultor propizio,
propizio a chi T'ignora;
scendi e ricrea; rianima

i cor nel dubbio estinti;
e sia divina ai vinti 95
mercede il vincitor.

Discendi Amor; negli animi
l'ire superbe attuta:
dona i pensier che il memore
ultimo dì non muta: 100
i doni tuoi benefica
nutra la tua virtude;
siccome il sol che schiude
dal pigro germe il fior;

che lento poi sull'umili 105
erbe morrà non colto,
né sorgerà coi fulgidi
color del lembro sciolto,
se fuso a lui nell'etere
non tornerà quel mite 110
lume, dator di vite,
e infaticato altor.

Noi T'imploriam! Ne' languidi
pensier dell'infelice
scendi piacevol alito, 115
aura consolatrice:
scendi bufera ai tumidi
pensier del violento;
vi spira uno sgomento
che insegni la pietà 120

Per Te sollevi il povero
al ciel, ch'è suo, le ciglia
volga i lamenti in giubilo,
pensando a cui somiglia:
cui fu donato in copia, 125

doni con volto amico,
con quel tacer pudico,
che accetto il don ti fa.

Spira de' nostri bamboli
nell'ineffabil riso; 130
spargi la casta porpora
alle donzelle in viso;
manda alle ascose vergini
le pure gioie ascose;
consacra delle spose 135
il verecondo amor.

Tempra de' baldi giovani
il confidente ingegno;
reggi il viril proposito
ad infallibil segno; 140
adorna le canizie
di lieto voglie sante;
brilla nel guardo errante
di chi sperando muor.

V

IL NOME DI MARIA

Tacita un giorno a non so qual pendice
salia d'un fabbro nazaren la sposa;
salia non vista alla magion felice
d'una pregnante annosa;

e detto salve a lei, che in reverenti 5
accoglienze onorò l'inaspettata,
Dio lodando, sclamò: Tutte le genti
mi chiameran beata.

Deh! con che scherno udito avria i lontani
presagi allor l'età superba! Oh tardo 10
nostro consiglio! oh degl'intenti umani
antiveder bugiardo!

noi testimoni che alla tua parola
ubbidiente l'avvenir rispose,
noi serbati all'amor, nati alla scola 15
delle celesti cose,

noi sappiamo, o Maria, ch'Ei solo attenne
l'alta promessa che da Te s'udia,
Ei che in cor la ti pose: a noi solenne
è il nome tuo, Maria. 20

A noi Madre di Dio quel nome sona:
salve beata! che s'agguagli ad esso
qual fu mai nome di mortal persona,
o che gli vegna appresso?

salve beata! in quale età scortese 25
quel sì caro a ridir nome si tacque?

in qual dal padre il figlio non l'apprese?
quai monti mai, quali acque

non l'udiro invocar? La terra antica
non porta sola i templi tuoi, ma quella 30
che il Genovese divinò, nutrica
i tuoi cultori anch'ella.

In che lande selvagge, oltre quai mari
di sì barbaro nome fior si coglie,
che non conosca de' tuoi miti altari 35
le benedette soglie?

o Vergine, o Signora, o Tuttasanta,
che bei nomi ti serba ogni loquela!
più d'un popol superbo esser si vanta
in tua gentil tutela. 40

Te, quando sorge, e quando cade il die,
e quando il sole a mezzo corso il parte,
saluta il bronzo che le turbe pie
invita ad onorarte.

Nelle paure della veglia bruna, 45
Te noma il fanciulletto: a Te, tremante,
quando ingrossa ruggendo la fortuna,
ricorre il navigante.

La femminetta nel tuo sen regale
la sua spregiata lacrima depone, 50
e a Te, beata, della sua immortale
alma gli affanni espone;

a Te che i preghi ascolti e le querele,
non come suole il mondo, né degl'imi
e de' grandi il dolor col suo crudele 55
discernimento estimi.

Tu pur, beata, un dì provasti il pianto;
né il dì verrà che d'oblianza il copra:
anco ogni giorno se ne parla; e tanto
secol vi corse sopra. 60

Anco ogni giorno se ne parla e plora
in mille parti; d'ogni tuo contento
teco la terra si rallegra ancora,
come di fresco evento.

Tanto d'ogni laudato esser la prima 65
di Dio la Madre ancor quaggiù dovea;
tanto piacque al Signor di porre in cima
questa fanciulla ebrea.

O prole d'Israello, o nell'estremo
caduta, o da sì lunga ira contrita, 70
non è Costei che in onor tanto avemo,
di vostra fede uscita?

non è Davidde il ceppo suo? Con Lei
era il pensier de' vostri antiqui vati,
quando annunziaro i verginal trofei 75
sopra l'inferno alzati.

Deh! a Lei volgete finalmente i preghi,
ch'Ella vi salvi, Ella che salva i suoi;
e non sia gente né tribù che neghi
lieta cantar con noi: 80

salve, o degnata del secondo nome,
o Rosa, o Stella ai periglianti scampo,
inclita come il sole, terribil come
oste schierata in campo.